

## DIVORZIO FRA SINDACATI?

■ ROMA. Il progetto di unità sindacale scricchiola. «Per ora lasciamo stare», dice D'Antoni. Larizza, a sorpresa, sembra allinearsi. Segna il pesante c'erano stati già da Rimini, ma ora, più che le ragioni sindacali, pesano quelle politiche. Ricapitoliamo: la Cgil ha avuto da ridire sul 2,5% di inflazione programmata. La Cisl, invece, da «prima di subito», apprezzava. Ma, dopo non pochi travagli, il Governo ha finito col dare ragione a voi...

Ma a Rimini la Cgil ha fatto nuovamente scelte impegnative sull'unità. Il congresso ha dato mandato al gruppo dirigente sull'avvio di una fase costituente se si risolvono le divergenze di merito che ancora separano le tre confederazioni. Non abbiamo cambiato opinione. Continuiamo a ritenere che l'unità sindacale sia un obiettivo molto importante e sia un traguardo possibile di questa stagione politica. Per questo motivo trovo sorprendente e incomprensibile l'orientamento che la Cisl sembra voler adottare. Dopo aver ripetutamente riaffermata la sua intenzione unitaria, invece di affrontare gli argomenti di merito sui quali la Cgil ha avanzato proposte nel congresso, cioè la democrazia sindacale e la rappresentanza, improvvisamente decide che il capitolo è chiuso e che occorre parlare d'altro. Mi sarei aspettato obiezioni sui contenuti. Questo cambiamento repentino della Cisl evidentemente nasconde altro.

Cioè? Temo che a prevalere sia l'idea non nuova, ma se riproposta oggi ancora più pericolosa, che il sindacato debba essere in qualche misura protagonista della creazione di schieramenti politici o di aree di rappresentanza non sociale ma politica. È difficile ignorare la contemporaneità e il parallelismo che esistono tra la riproposizione dell'idea del grande centro e della grande Cisl. Quanto possano essere grandi l'uno e l'altra, poi, è tutto da vedere. Ma il parallelismo è indubbio e inquietante. Penso comunque che la storia e il patrimonio sindacale della Uil poco abbiano a che spartire con quest'idea.

**Intanto Cerioli dichiara: uniamo Cisl, Cisl e Uil e lasciamo alla Cgil la «sterile difesa dell'accordo sul costo del lavoro». Cisl e Uil, per ora, attraverso i «numeri due» Morese e Musi rispondono no grazie. Che ne pensi?**

Che nel panorama sindacale italiano la Cisl possa avanzare proposte di unificazione e di linea a Cisl e Uil è un triste segno dei tempi. Per la Cgil l'accordo del luglio '93 era e rimane un'intesa molto importante, che vogliamo difendere e migliorare. Poi, che fare in proposito, lo decidano liberamente gli altri: noi ad un modello contrattuale come quello non rinunceremo. Ne siamo così convinti che abbiamo assegnato da tempo un'importanza rilevantissima al con-

I NUMERI DEL SINDACATO	
I dati si riferiscono al 1995	
<b>CGIL</b>	<b>ISCRITTI (CGIL)</b>
	Di cui attivi <b>2.387.820</b>
	Pensionati <b>2.812.893</b>
	<b>TOTALE 5.234.476</b>
<b>CISL</b>	<b>ISCRITTI (CISL)*</b>
	Di cui attivi <b>2.228.000</b>
	Pensionati <b>1.542.000</b>
	<b>TOTALE 3.770.000</b>
<b>UIL</b>	<b>ISCRITTI (UIL)*</b>
	Di cui attivi <b>1.370.213</b>
	Pensionati <b>357.313</b>
	<b>TOTALE 1.727.526</b>

\* Dati riferiti al 1993

### Cgil, comitato direttivo rinnovato

A una settimana dalle conclusioni del XIII congresso Cgil, il Dipartimento organizzazione di corso Italia traccia una prima analisi del nuovo comitato direttivo uscito da Rimini. L'organismo politico, il cosiddetto parlamentino della Cgil, è stato «fortemente rinnovato», così come riferisce Carlo Ghezzi, segretario confederale della Cgil, con l'inserimento di 93 soggetti nuovi che non ne hanno mai fatto parte. Per realizzarlo sono stati confermati 87 sindacalisti di cui un terzo del comitato confederale. I componenti sono così passati dai 228 del '91 ai 215 attuali. Forte è la presenza delle donne, pari a 70 unità. Per rendere il comitato direttivo più rappresentativo della realtà sono stati inseriti tre immigrati in rappresentanza dei lavoratori stranieri presenti in Italia. Un altro aspetto importante è l'elezione di 25 membri espressione delle strutture di base e di oltre 50 pensionati.



Sergio Cofferati e, a destra, Pietro Larizza

Rodrigo Pais-Lanni

# Cofferati: D'Antoni sbaglia

## «Aspettiamo il governo alla prova dei fatti»

Nessun imbarazzo, né rispetto al governo né, tanto meno, nei confronti dei «nervosismi» di D'Antoni. Per Sergio Cofferati quella dell'unità sindacale è una scelta che la Cgil ha riconfermato con il congresso di Rimini. E il governo? Potrebbe fare meglio. Adesso «è atteso alla prova dei fatti. Sulla politica contro l'inflazione ma, soprattutto, sui problemi dell'occupazione». Il confronto della prossima settimana sarà «illuminante».

EMANUELA RISARI

tratto dei metalmeccanici, che può confermare, se rinnovato rapidamente, l'importanza di quel modello.

**Ma ci sono fantasmi che spuntano dal passato. Rivivono in mente la vicenda di più di un decennio fa, quando sulla scala mobile Cisl e Uil fecero un accordo separato con il governo Craxi contro la Cgil. Adesso, che la prima scadenza in ballo è proprio quella del contratto dei metalmeccanici, c'è il rischio di un'asse fra questi sindacati e Federmeccanica contro la Cgil e il Governo?**

Ci sono pericoli seri ma di altra natura. Il primo è che Federmeccanica non voglia rinnovare il contratto e cerchi così di alterare le regole del luglio '93. Il secondo rischio è che Confindustria cerchi di utilizzare il contratto dei metalmeccanici come elemento di pressione nei confronti del Governo, in una fase assai delicata della vita politica. Io sono tran-

quillo, perché considero molto importante l'orientamento e l'unità che sul contratto è presente nelle tre organizzazioni di categoria. In ogni caso, come ho detto più volte, la Cgil è pronta a scendere in campo a fianco dei metalmeccanici per aiutarli, qualora ve ne fosse bisogno. Per fortuna non esiste nessuna delle condizioni dell'84: la Cgil è unita al suo interno e non credo sia presente nel Governo alcuna tentazione a dividere le organizzazioni sindacali. Certo qualsiasi rottura sarebbe un atto violento contro i lavoratori, in primo luogo quelli metalmeccanici. E sarebbe grave la responsabilità di eventuali promotorie.

**Torniamo alla politica. La battaglia sui salari è entrata in Parlamento. D'Antoni ha visto, in questo, un'ingerenza impropria. Tu sei soddisfatto?**

Io sono soddisfatto del fatto che la maggioranza abbia dato risposta positiva ad uno dei problemi che la

Cgil per prima aveva posto: cioè quello dell'uniformità dei trattamenti salariali dei lavoratori. Ovviamente non basta, perché una politica antinflattiva degna di questo nome, che va assolutamente praticata, deve intervenire in primo luogo sulle dinamiche dei prezzi e sulle tariffe. Sono indispensabili non solo l'Osservatorio sui prezzi, ma anche strumenti sanzionatori nei confronti delle imprese che incrementano i prezzi dei loro prodotti più dell'inflazione programmata, come è indispensabile l'adozione dello strumento del «price cap» per controllare le dinamiche delle tariffe e tenerle stabilmente sotto l'inflazione. È in discussione qui un'asse politico: tutelare le retribuzioni e non divaricare i trattamenti è importante ma non sufficiente. Per questo restiamo in attesa di proposte da parte del Governo che rendano chiaro che la lotta all'inflazione non si fa agendo sui salari soltanto, ma intervenendo in primo luogo sulle dinamiche che non sono state adeguatamente controllate. Cioè i prezzi e le tariffe. E aspettiamo il Governo alla prova dei fatti su ciò che riguarda il lavoro. L'idea che la risposta ai problemi occupazionali si debba dare agendo soltanto sul risanamento è sbagliata. Il risanamento è importante, ma servono ingenti risorse da destinare agli investimenti da parte dello Stato, in primo luogo nel Mezzogiorno. Nel confronto che si dovrà aprire la prossima settimana a questo proposito sarà illuminante.

Insomma, sono soddisfatto della conclusione parziale sull'inflazione ma quello che rimane da fare è assai più importante.

**Quindi: nessuna «eccezione» di ingerenza, anzi, una richiesta di maggiore impegno al Governo. Ma come hai giudicato l'intervento e il ruolo svolto da Rifondazione?**

Rifondazione ha fatto il suo mestiere. Se un errore c'è stato è stato del Governo, che non ha preventivamente costruito le condizioni per il consenso all'interno della sua maggioranza e si è esposto così ad una vicenda parlamentare molto tesa e complessa. Io non credo ci siano state in questi giorni violazioni dell'autonomia contrattuale delle parti. D'altro canto la politica dei redditi si basa su riferimenti macroeconomici che vengono decisi dal Parlamento: qual è l'inflazione di riferimento lo stabilisce sempre il Parlamento su proposta del Governo. E non da oggi. La vera alterazione delle regole concertative è quella che ha introdotto il Governo quando ha deciso solo, senza confronto, di modificare l'inflazione programmata per il '97. Se ne avesse discusso con noi e con le associazioni imprenditoriali probabilmente ne avrebbe ricavato un quadro di valutazione assai utile. Presumo che non ci saremmo trovati d'accordo, ma sarebbero state chiare tutte le possibili ricadute di quella scelta e il Governo avrebbe potuto agire con maggiore linearità e maggiori certezze.

La Cisl a Cisl e Uil: intesa con noi Da Musi e Morese un coro di «no»

## Larizza ottimista «L'unità sindacale? Non tutto è perduto»



■ ROMA. Fra Cgil, Cisl e Uil sta aumentando la distanza, ma esistono ancora ampi margini per realizzare l'unità sindacale fondata sui contenuti: lo ha detto ieri il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, in un'intervista televisiva. «Stando aumentando la distanza fra le tre confederazioni sindacali, perché esprimiamo un giudizio diverso sulla politica economica del Governo Prodi, in particolare sulla politica dei redditi. Io ho dato un giudizio estremamente critico - ha aggiunto ieri Larizza - perché ha delegato le sue responsabilità ai partiti».

### «Discutiamo di contenuti»

E, affrontando di petto il tema «caldo» dell'unità sindacale, Larizza ha detto di «non essersi mai appassionato alla discussione sull'unità con l'orologio in mano; è un problema di contenuti, cioè sapere quale sindacato vogliamo costruire. Esistono ancora ampi margini per fare l'unità sindacale, purché non si faccia propaganda, né ci siano perdite di autonomia verso il Governo. Tra di noi possiamo litigare, anche insultarci, ma quando siamo di fronte al Governo abbiamo la responsabilità unitaria di difendere al meglio gli interessi dei lavoratori».

A riparare il «caso» unità sindacale era stato venerdì scorso il leader della Cisl Sergio D'Antoni che dando l'annuncio di voler anticipare il congresso ad aprile ha sentenziato: il progetto di unità sindacale è accantonato perché dalla Cgil sono arrivate risposte inadeguate ai nostri sforzi.

### L'appello di Cerioli

Il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, intanto coglie la palla al balzo e cerca di sfruttare subito a suo vantaggio l'irridimento dei rapporti tra Cisl e Cgil invitando la Cisl stessa e la Uil a ricercare un'intesa con la Cisl (la confederazione dei sindacati autonomi) per «co-

struire insieme un progetto di sviluppo che coniughi mercato e solidarietà, unica occupati e disoccupati interpretando istanze autentiche della società che vuole cambiamenti profondi attraverso riforme globali».

«Alleati - si legge in un comunicato della Cisl - possiamo ribaltare l'orientamento di un governo che, di fronte a due drammatiche emergenze quale l'occupazione e l'ingresso nell'unione monetaria europea, continua a sfogliare il carciofo dei problemi senza affrontarli nel suo complesso, dividendo le forze sociali nell'intento di governare all'insegna del «divi et imper». Il segretario della Cisl, esortando a «lasciare alla Cgil la sterile difesa dell'accordo sul costo del lavoro che va riscritto alla luce di una società che cambia a ritmi velocissimi», invita il segretario della Cisl D'Antoni a «costituire un tavolo subito tra di noi, con le associazioni dell'impresa e del lavoro autonomo, per dettare un percorso che riscuota il consenso della maggioranza del Paese».

### Il «no» di Cisl e Uil

Immediata la replica di Cisl e Uil che a Cerioli rispondono con un «no, grazie». Negativa anche la reazione della Cisl. Il segretario generale Mauro Nobilia esprime infatti «stupore» per la proposta del segretario Cisl. «Un tavolo dove le parti sociali si incontrano, già esiste - ha dichiarato ieri Nobilia - ed è quello della concertazione, a meno che con questa proposta Cerioli non abbia immaginato un modo indiretto per escludere dal tavolo della concertazione la Cgil e la Cisl».

«Ringraziamo molto Cerioli, ma preferiamo prima capire come, nel sindacalismo confederale, si possa ricostruire l'unità», afferma invece il segretario confederale della Uil Adriano Musi.

Per Musi, «il primo passo dovuto della Uil è quello di capire le reali volontà di Cofferati e D'Antoni, e solo dopo aver registrato una concreta volontà di rottura - aggiunge - si potrà pensare a percorsi alternativi». L'accordo sul costo del lavoro, sottolinea, «devono difenderlo per primi coloro che l'hanno siglato».

### Morese: se la Cgil si ravvede...

Anche secondo il segretario generale aggiunto della Cisl Morese, «l'idea di un confronto esclusivo non è costruttiva». «Le motivazioni in base alle quali abbiamo preso atto dell'impossibilità di costruire l'unità sindacale in questa fase - afferma - non sono quelle individuate da Cerioli, non è una visione ideologica che orienta il nostro giudizio». Morese infine ribadisce che la Cisl è favorevole all'unità con la Cgil e, «se la Cgil dovesse ravvedersi - conclude - noi siamo disponibili».